

INDIPENDENTE

Esce il 1° e il 3°
sabato di ogni mese

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I 395 — Tel. 41913-41184

IL Pungolo

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

digitalizzazione di Paolo di Mauro

La collaborazione è aperta a tutti

Anno II N. 21

7 dicembre 1963

Sp. abh. post. N. 257 Salerno

Un numero L. 50

Arretrato L. 100

Abbonamento sostenitore L. 2.000
Per rimesse usare il Conto Corrente e Postale N. 12 - 9967
intestato all'avv. Filippo D'Ursi

ANALOGIA

La situazione politica della D. C. cavaese è perfettamente delineata da ben 4 anni: drammatica per quanto riguarda l'organizzazione del partito, volutamente mantenuta in queste condizioni, soffocante per quanto riguarda l'aspetto puramente amministrativo.

Un gruppo ben nutrito di 13 o 14 Consiglieri, a cui si aggiunge il corso di pseudo-oppositori, appoggia, si piega, oltre ogni limite, oltre ogni elementare senso critico, ai voleri del solito nome che dirige da tanti anni l'Amministrazione. Naturalmente le conseguenze non possono essere se non apate e stasi, risentendo tutta la situazione generale degli entusiasmi, delle iniziative e delle depressioni di quest'uomo.

Tutto questo ci preoccupa, perché l'esperienza o meglio uno sguardo su analoghe situazioni esistenti in altri Comuni della Provincia, ci mostra che, dove non soffocate o impedito le libere manifestazioni di pensiero e di azione all'interno del gruppo democristiano, dove si è radicata una concezione errata del partito inteso come base per monopolizzare anche il potere amministrativo e non come scuola di formazione e come mezzo indiretto per una più ampia partecipazione dei cittadini al governo della cosa pubblica, dove si è imposto il novello mito del super-uomo, che con i mezzi politici ed amministrativi di cui dispone, accresce la sua clientela personale, oscurando quanto disinteressatamente vorrebbero portare il proprio contributo per lo sviluppo della società democratica. Il appunto la democrazia cristiana ha dovuto subire le perdite più gravi a vantaggio di altre formazioni politiche, il appunto la D. C. ha perduto la sua maggioranza assoluta.

Citiamo per tutti due grossi Comuni: Pontecagnano e Battipaglia, tacendo di altri piccoli, soprattutto del Cilento.

« Del Mese » nel primo e « De Vita » nel secondo hanno coronato la loro carriera politica, non distruggendo formazioni antodemocratiche, ma consegnando il primo con la sua personalità.

IL PROF. DE FRANCISCIS COMMEMORERA' MATTEO DELLA CORTE

Ad iniziativa dell'Amministrazione Comunale il giorno 15 c. m., Cava, che già dette i natali, commemorerà solennemente la nobile figura dell'illustre archeologo e sommo patopeiano Gr. Uff. Prof. Matteo della Corte.

La cerimonia avrà inizio alle ore 8,30 in Cattedrale dove S. E. il Vescovo Mon. Vozzi celebrerà un rito in suffragio.

Alle ore 9,30 sarà scoperto il busto del Prof. Della Corte opera dello scultore Paduano. Indi si procederà alla consegna della borsa di studio a Matteo della Corte lasciata dall'Estinto e da assegnarsi al migliore alunno del liceo « Marco Galdini » di Cava.

Alle ore 10,30, nel salone consiliare l'illustre Prof. Alfonso De Franciscis Sovrintendente alle Antichità per la Campania, pronzzerà il discorso commemorativo.

Alle ore 10 nella Casa

ca politica il Comune ad una ibrida combinazione, alla quale partecipano i comunisti, facendo perdere il secondo la maggioranza assoluta alla D. C.

Le situazioni create in questi comuni sono una apodittica dimostrazione dei risultati ai quali conducono l'accenamento dei poteri politici ed amministrativi insieme, il soffocare quel naturale avvicendamento di uomini che è nell'ordine delle cose, la politica personalistica che rompe ogni contatto democratico col popolo e gonfia soltanto il clientelismo.

Si guardi al contrario ad alcuni comuni dell'Agro-cavese, Scafati e Angri, ad esempio: dove la D. C. sconfiggono le forze antideocratiche dal ruolo di opposizione è passata al governo della cosa pubblica locale, in combinazione con altre forze democratiche, i socialisti anticipando tempi e modalità di forme e di azioni politiche. E tutto ciò grazie al ricorso ad una organizzazione democratica del potere politico ed amministrativo.

G. R. G.

IL MONDO
IN LUTTO
PER LA
TRAGICA
MORTE
DEL
PRESIDENTE
KENNEDY



Quando un grande benefattore dell'Umanità ci lascia per sempre la sua dipartita apre nel nostro animo un vuoto incolmabile, un vuoto che, forse, neppure il tempo riuscirà a colmare. È stato così alla morte di Papa Giovanni XXIII ed è così che una mano omicida ha stroncato la giovane e fiorente giovinezza del Presidente Kennedy.

Il sentimento si ribella alla triste realtà di questa morte atroce e solo conforto trova nell'abbandono al volere di Dio. Possa l'Altissimo accogliere nel Cielo dei Martiri l'anima profondamente cristiana del grande Presidente scomparso e dare alla desolata vedova, eroica nel suo grande dolore, ai teneri figliuoli, travolti nello spazio di un secondo da una tragedia immane, quel conforto e quella rassegnazione che solo dalla Sua Croce si irradiano sulle sciagure umane.

Il piccolo come il grande commercio ha diritto alla vita

Una lettera dell'Associazione Commercianti al Sindaco

Dal Presidente dell'Associazione dei Commercianti di Cava riceviamo la seguente lettera da lui inviata al Sindaco :

Cava dei Tirri., 26-11-63

III. mo sig. Sindaco

Cava dei Tirreni

E' a conoscenza di questa Associazione che la Ditta Ciro De Michele da Salerno, che ha già ottenuto Licenza di Commercio in questo Comune, per articoli: Tessuti - Biancheria - Merce e similari - ha inoltrato altra domanda per ottenere il rilascio di un'altra licenza di Commercio (Categ. 15) - la quale comprende: Articoli

da regalo, profumi, giocattoli, ecc.

Pertanto, nell'esclusivo interesse dei Commercianti locali, tutti a brevissima distanza uno dall'altro, che già si dibattono in non lieve difficoltà finanziarie, questa Associazione, fa votò che la licenza non venga concessa, anche se chiesta per altri locali con numeri civici differenti ma intercomunicanti con quelli per i quali già è stata concessa la licenza.

Nell'occasione, si permette per presente che le licenze commerciali, a tipo «Grandi Magazzini» - vanno soggette a delle modalità speciali di esclusiva competenza Prefettizia, e pertanto, anche la dizione sudetina: «Grandi Magazzini» - va eliminata.

Nonostante la lettera dell'Associazione Commercianti scrivuta a tutela dei diritti di tutti gli associati e per rispetto della legge dal Presidente Renato Di Marino, che per giunta è stato assicurato la licenza è stata concessa e quindi i commercianti locali hanno perso la partita.

Senza voler entrare nel merito della questione che si è agitata, rileviamo soltanto che non comprendiamo perché a Cava le leggi debbono sempre rimanere scritte nei codici e non debbono essere rispettate da tutti. Se esiste una legge che prevede una certa procedu-

ra per il rilascio delle licenze per i grandi magazzini, non comprendiamo perché si devono usare degli aggiramenti per superare gli ostacoli.

Ora non v'è chi non vede come il sig. De Michele - che naturalmente è fuori causa perché egli come privato cittadino ha fatto i propri interessi - ha ottenuto per un solo magazzino due licenze distinte anche se queste sono state richieste per quei vani che hanno l'ingresso sul Corso Umberto I e sulla Piazza Duomo. Il semplice fatto che sul negozio vi ha posto l'iscrizione «Grandi Magazzini» - doveva rendere vigili gli amministratori del Comune che, leggi alla mano, avrebbero dovuto far richiedere la licenza alla competente Autorità Prefettizia.

Se ciò avessero fatto e la Autorità Prefettizia avesse concesse la licenza oggi non avremmo registrato il malcontento che circola tra la classe dei commercianti cavaesi fin troppo tartassato in ogni campo e per molti dei quali pure non debba mai splendere il sole.

Noi, invero, non siamo proprio d'accordo con quel che, pare, il Sindaco abbia dichiarato ad alcuni commercianti di Cava recatisi da

qui per avere giustizia secondo cui « i piccoli commercianti di Cava son destinati a scomparire ». No! Tutti indistintamente i commercianti di Cava, piccoli e grandi che siano, hanno diritto alla vita e la Autorità

hanno il dovere, diciamo il dovere di sorreggere, aiutare proprio i più piccoli, coloro che certamente non per colpa loro non sono baciati dalla fortuna. Il contatto con i grandi industriali e i grandi commercianti non deve far dimenticare coloro che tirano il caro a costo di grandi, inauditi sacrifici per portare a casa un tozzo di pane!

Per tali dati Mons. Vozzi si è saputo circondare nelle Due Diocesi della stima più profonda, della devozione più viva, dell'affetto sincero delle popolazioni che sono, ormai, abituati a vedere il loro Vescovo sempre primo in ogni manifestazione o triste delle vita cittadina.

Fedele custode della dignità del Sacerdozio segue la attività del Clero con quella paterna bontà mai lesinante consigli che attinge alla sua lunga esperienza sacerdotale, mentre al colmo dei suoi pensieri è la vita del Seminario Diocesano che porta avanti con non lievi sacrifici, anche personali, convinto com'è che solo da quel vivere la sua Chiesa possano avere quei Sacerdoti che oggi mancano con

tanto danno per l'assistenza spirituale del popolo.

Con amore di padre segue l'attività dell'azione Cattolica che vorrebbe vedere sempre fucina di multiforme attività mentre le sue cure maggiori, le sue preoccupazioni sono per dare tutte le frizioni di Cava di Chiese Parrocchiali attaccate a accogliere sempre più e sempre meglio il popolo la cui educazione spirituale, la cui assistenza materiale è alla cima della sua giornata di lavoro.

Forse di una modestia senza pari Mons. Vozzi preferisce il silenzio al clamore intorno alla sua persona, silenzio che avrebbe voluto fosse circostante l'attuale sua ricchezza ma che noi abbiamo rotto per sciogliere un doveroso voto verso l'illustre Presule e nella convinzione che non è giusto circondare di ombra ciò che risplende di vivida luce.

Da questo foglio tutto cessa, quindi, noi sentiamo il dovere di esprimere a Mons. Vozzi i rinnovati sensi della nostra devozione che sappiamo non gli stessi di tutti il popolo di Cava a mezzo del quale per i giorni d'illustre Presule il più cordiale e devoto « ad multos annos ».

F. D. U.

All'On. Prof. Aldo Moro

che ha visto coronata da successo la sua difficile fatica per la formazione del nuovo

Governo di Centro-Sinistra e a tutti i componenti la compagine ministeriale « IL

PUNGOLO,, con le felicitazioni più vive,

invia gli auguri di buon e proficuo lavoro nell'interesse del Popolo Italiano.

Diluviava il 17 dicembre 1953 allorché S. E. Mons.

Alfredo Vozzi, nuovo Vescovo delle Diocesi di Cava e Sarno fece ingresso nella nostra città.

Se il maltempo vietò di assistere al solenne rito esso fu, dai più, ritenuto come un segno augurale che accompagnava il nuovo Prelato nella nostra Diocesi, ricca delle più nobili tradizioni. E l'augurio si realizzò perché Mons. Vozzi che il 30-11-1953 era stato consacrato Vescovo per le mani di S. Em. il Cardinale Siri nella Cattedrale di Potenza e che veniva a Cava precedentemente da fama di sacerdote santo, dotato delle più elevate virtù di sacerdozio e di Pastore, non ha deluso le aspettative della vigilia perché Egli è stato ed è Vescovo e sacerdote nel senso più bello e pieno della parola.

Forse di una preparazione acquisita in lunghi anni di studi nel Seminario di Arcore prima, di Molletta poi ed, infine, in quello gloriosissimo Lombardo di Roma ove si addorso in Teologia, dotato di una spicata, indispensabile esperienza acquisita quale solerte Segretario particolare di Mons. Ludovico Ambrogio Cattaneo, V-

escovo di Potenza che seguì anche nella nuova sede di Ascoli Piceno e quale Padre Spirituale e Retore del Seminario di Arcore prima, di Molletta poi ed, infine, in quello gloriosissimo Lombardo di Roma ove si addorso in Teologia, dotato di una spicata, indispensabile esperienza acquisita quale solerte Segretario particolare di Mons. Ludovico Ambrogio Cattaneo, V-

tanto danno per l'assistenza spirituale del popolo.

Con amore di padre segue l'attività dell'azione Cattolica che vorrebbe vedere sempre fucina di multiforme attività mentre le sue cure maggiori, le sue preoccupazioni sono per dare tutte le frizioni di Cava di Chiese Parrocchiali attaccate a accogliere sempre più e sempre meglio il popolo la cui educazione spirituale, la cui assistenza materiale è alla cima della sua giornata di lavoro.

Da questo foglio tutto cessa, quindi, noi sentiamo il dovere di esprimere a Mons. Vozzi il silenzio al clamore intorno alla sua persona, silenzio che avrebbe voluto fosse circostante l'attuale sua ricchezza ma che noi abbiamo rotto per sciogliere un doveroso voto verso l'illustre Presule e nella convinzione che non è giusto circondare di ombra ciò che risplende di vivida luce.

Da questo foglio tutto cessa, quindi, noi sentiamo il dovere di esprimere a Mons. Vozzi i rinnovati sensi della nostra devozione che sappiamo non gli stessi di tutti il popolo di Cava a mezzo del quale per i giorni d'illustre Presule il più cordiale e devoto « ad multos annos ».

F. D. U.

La celebrazione nel Duomo

Per il 10° anniversario del

ingresso di Mons. Vozzi nella nostra Diocesi, il Clero di Cava ha organizzato una solenne cerimonia religiosa che si svolgerà nella cattedrale il pomeriggio del giorno 22 c. m., S. E. Vozzi celebra il solenne Pontificale durante il quale riceverà l'obbedienza del clero e i simbolici doni, da parte delle Associazioni Cattoliche.

ATTRaverso la Città

L'infortunio di una donna e la tragedia dei senza tetto

La tragedia di tante famiglie, costrette a sloggiare episo- dalle proprie case colpite dal nibugrifo dei primi mesi del corrente anno, continua.

Molte famiglie furono provvisoriamente alloggiate nell'edificio scolastico del Borgo e vi sono rimaste fino a pochi giorni fa quando, per ordine del Comune, sono state sloggiate e destinate nei locali dell'ex 40^o Rgt. Fr. adattato alla men peggi.

All'alba del 20 novembre la famiglia di tal Lorenzo Bisogno fu invitata ad uscire dall'Edificio Scolastico e un automezzo comunale era già pronto per ricevere il mobile e trasportarlo al detto deposito.

Per preparare il nuovo studio si avviò la moglie del Bisogno a nome Luigia Ferrara la quale come prima cosa si diede a pulire un vano trovato aperto ed inabitato. Per sfortuna della povera donna nella stanza confinante, altra famiglia di sfollati era intenta alla sistemazione di alcuni mobili, una dei quali, nell'attare una parete divisoria appena costruita, l'ha demolita e le macerie sono crollate sul corpo della povera Ferrara la quale è stata subito soccorsa e trasportata al lontano Ospedale Civile ore i sanitari l'hanno ricoverata in gravi condizioni avendole riscontrate lesioni di costole, stato di choc e numerose altre ferite. La disgraziata donna è tuttora debole in ospedale.

Il Comune, da parte sua, abbia dichiarato che nel fatto non vi è alcuna sua responsabilità in quanto la Ferrara aveva occupato il vano abusivamente non essendo tale vano ancora abitabile.

Non spetta a noi fare il processo e accettare le responsabilità: è compito questo dell'Autorità Giudicazionale investita della cosa e noi siamo certi che luce sarà

sull'incredibile episodio.

A noi preme mettere il dito sulla piazza, sulla grave piaga che affligge tanti nostri poveri concittadini abbandonati al loro destino senza che nessuno pensi a dar loro una dignitosa sistemazione. Ma di grazia si vuole o non si vuole affrontare il problema della casa a tanti diseredati costretti come naufraghi a vivere in modo più che bestiale in una primitività che fa paura, mancanti del minimo indispensabile per un vivere civile. Ma come ha il coraggio l'Amministrazione Comunale di segnare in bilancio non sappiamo quanti milioni per la costruzione di campi sportivi in varie frazioni. Ma lasci perdere tali amenità e si pensi a sistemi tanti povera gente; ma lasci stare l'amministratio-

n senza case!

Nella II Scuola Media

Dal 1^o di ottobre del corrente anno è stata istituita una seconda Scuola Media assolutamente indipendente dalla vecchia Scuola Media «Giosuè Carducci», situata proprio nel centro urbano, in Via della Repubblica.

Questo nuovo istituto, che, al primo anno, di vita conta già più di duecento alunni, e per il quale la civica amministrazione ha già provveduto a tutti i più urgenti bisogni, è per ora, contrassegnata con un numero: seconda scuola media.

(N.D.R.) Queste le notizie a noi pervenute della bella festa. Ora, siede la nuova scuola media ha quel brutto denominativo di «seconda», vorremmo che la proposta del presidente, di cui è a conoscenza la nostra parte della cittadinanza, venga presto formulata a chi di dovere. Il nome da apporre dovrebbe essere quello del sacerdote Giuseppe Trezza animo nobilissima di sacerdote e di educatore così caro a tutta la cittadinanza. Facciamo voti che la proposta sia realizzata al più presto.

(N.D.R.) Queste le notizie a noi pervenute della bella festa. Ora, siede la nuova scuola media ha quel brutto denominativo di «seconda», vorremo-

che la proposta del presidente, di cui è a conoscenza la nostra parte della cittadinanza, venga presto formulata a chi di dovere. Il nome da apporre dovrebbe essere quello del sacerdote Giuseppe Trezza animo nobilissima di sacerdote e di educatore così caro a tutta la cittadinanza. Facciamo voti che la proposta sia realizzata al più presto.

Lo scorso martedì, 3 dicembre, nella presidenza dell'istituto affidata all'ottimo amico Prof. Emilio Risi, si è svolta la solenne cerimonia della promessa di giuramento da parte dei sei professori titolari. Essi sono i professori Benincasa, Cerenzia, Fusco, Pellegrino, Perillo-Gentile, Scicca. Letta la formula di rito, il presidente ha rivolto ai festeggiati parole vive di au-

gurio: ha ringraziato, per tutti, il prof. Cerenzia. Un vermouth e un bel fascio di fiori offerto alla Signora Giacomo Carducci, hanno chiuso la bella cerimonia.

Nel congratularsi col Presidente Prof. Emilio Risi e con tutti i neo insegnanti formuliamo i migliori auguri per lo sviluppo della nuova Scuola.

(N.D.R.) Queste le notizie a noi pervenute della bella festa. Ora, siede la nuova scuola media ha quel brutto denominativo di «seconda», vorremo-

che la proposta del presidente, di cui è a conoscenza la nostra parte della cittadinanza, venga presto formulata a chi di dovere. Il nome da apporre dovrebbe essere quello del sacerdote Giuseppe Trezza animo nobilissima di sacerdote e di educatore così caro a tutta la cittadinanza. Facciamo voti che la proposta sia realizzata al più presto.

Delle trattative così come svolte, come suo dovere, lo assessore De Pisapia ne riferì al Sindaco e annulla fu la sua sorsa quando il primo cittadino lo reldargi in modo molto ricordando al suo assessore che al Comune chi comanda è il Sindaco e che certi affari debbono essere trattati solo dal Sindaco. Inutile fu ogni tentativo del povero Don Albino nel voler spiegare il reale portata dei fatti e del modo vantaggioso con cui le trattative erano state da lui condotte perché il Sindaco, sempre più incollerito per la non gradita interferenza, costrinse l'assessore ad allontanarsi dal Comune dopo che il Sindaco ebbe ad assicurarlo che se ne gli garbava di restare in Giunta a certe condizioni poteva ben rassegnare le dimissioni egli - il Sindaco - sarebbe stato ben lieto di accettare.

Le parole commosse del Prof. Vasile cui va la riconoscenza di tutti i cavedi per aver ricordato un illustre ed indimenticabile figlio di questa terra, sono state specialmente spinte a cuore, e, alla fine, salutate da lunghi applausi.

UN ASSESSORE CI ACCUSA

Un assessore del Comune ci ha accusati di partigianezza e precisamente ci ha ricordato che tempo fa rilevammo che il bieldio di una scuola di Cava andava a causa di un insegnante o in ufficio a fargli firmare il registro di presenza a scuola, mentre ora noi non abbiamo rilevato che un commesso del Comune va nel negozio in cui un assessore a fargli firma.

A noi la cosa non risulta e se quanto affermato dal nostro accusatore è vero non comprendiamo perché egli non protesta verso il Sindaco e in Giunta. Da parte nostra lo faremo non appena siamo in possesso di nome, cognome e paternità dell'amministratore che ha trasformato il suo negozio in ufficio comunale.

L'alone di solidarietà che circondava, quindi, D. o n. Albino De Pisapia, non dovette essere accolto e ognuna gradimento da 1 Sindaco

Si deve all'attenta vigilanza di alcuni funzionari del Comune ed al conseguente intervento del Sindaco se non è successo, al Comune, un fatto che poteva assumere la veste di un vero e proprio scandalo? Questa la Giunta comunale che più si sono posta nei giorni scorsi.

Ma andiamo con ordine. Da più anni Don Albino De Pisapia, assessore ai L.I.P., per far c'è a gradita ai suoi elettori della frazione Passiano e per la scuola di questa operativa duratura che ricordasse ai cittadini la Giunta comunale che più si sono posta nei giorni scorsi.

Si doveva, allora, pur dar riparo alla nave che ormai faceva acqua ed eccoci che il Sindaco convoca la Giunta comunale per martedì 26 novembre u. s. Erano assentati tutti gli assessori, ad eccezione di Don Albino De Pisapia e di Giuseppe Musumeci.

Scopo della seduta era proprio quello di informare la Giunta dell'episodio De Pisapia per il quale il Sindaco voleva la stessa archiviazione degli assessori al suo operato. E la seduta fu proprio di osanna per l'operato del Sindaco e fu tale da far dire all'assessore ing. Lamba che «il Sindaco ha affrontato un triste ricordo».

Ma se a contendere per attualità delle politrone che occupano sul Comune sono la Giunta e la Giunta di Pisa, si è vero che non è affatto soddisfatto dell'operato che la triste faccenda ha

tanto più che altri assessori cominciarono a disertare le sedute di giunta per sollecitare con l'assessore De Pisapia.

Si doveva, allora, pur dar riparo alla nave che ormai faceva acqua ed eccoci che il Sindaco convoca la Giunta comunale per martedì 26 novembre u. s. Erano assentati tutti gli assessori, ad eccezione di Don Albino De Pisapia e di Giuseppe Musumeci.

Scopo della seduta era proprio quello di informare la Giunta dell'episodio De Pisapia per il quale il Sindaco voleva la stessa archiviazione degli assessori al suo operato. E la seduta fu proprio di osanna per l'operato del Sindaco e fu tale da far dire all'assessore ing. Lamba che «il Sindaco ha affrontato un triste ricordo».

Ma se su che basi tale risoluzione si era avuta? Pare che il Sindaco agli assessori estremisti abbia raccontato il «fatto» del suolo per la Piazzetta di Passiano non come lo ha raccontato l'assessore De Pisapia, beni in termini di come la cosa si è chiusa ed è stata «archivata».

Ma se a contendere per attualità delle politrone che occupano sul Comune sono la Giunta e la Giunta di Pisa, si è vero che non è affatto soddisfatto dell'operato che la triste faccenda ha

mettere un gravissimo a-

buo per ottenere la maggioranza del prezzo tanto più che la vecchia domanda perché riprodotta in un atto deliberativo non poteva affatto essere sostituita, è evidente che il Sindaco non ha agito correttamente, incollandando un assessore sapendo il minore ed in tal caso il primo cittadino non avrebbe egualmente restare altra scelta che la via della propria casa.

Dalle soluzioni su esposte non si scappa perché dovrà, ormai, cessare il sistema che si passa dalle bigne, dalle diffamazioni, dalle calunie ad un... fraterno abbraccio che dica tutto... «bene... bene... eternamente...».

Ma se a contendere per attualità delle politrone che occupano sul Comune sono la Giunta e la Giunta di Pisa, si è vero che non è affatto soddisfatto dell'operato che la triste faccenda ha

L'INCHIESTA PER IL CONSUMO DEI CARBURANTI AL COMUNE PER VARI ANNI IN UN SERBATOIO CAPACE DI 75 LITRI SE NE IMMISERO 80

Anche se a passi di lumaca la Commissione Consultiva d'inchiesta per il consumo dei carburanti al nostro Comune sta portando a termine il proprio lavoro e già si delineno altre gravi responsabilità a carico del personale che dal 1957 al 1962 (epoca in cui ad operare dello stesso avv. D'Ursi, fu denunciata una carenza di vigilanza nel servizio dei carburanti il che diede luogo alla nomina della detta commissione) si occuparono del funzionamento degli automezzi comunali.

Se sono esatte le informazioni in nostro possesso a titolo di cronaca, riportiamo che la Commissione avrebbe per il altro accertato che per lo spazio di lunghi anni nel serbatoio dell'automezzo in cui ad operare dello stesso avv. D'Ursi, fu denunciata una carenza di vigilanza nel servizio dei carburanti il che diede luogo alla nomina della detta commissione) si occuparono del funzionamento degli automezzi comunali.

Se sono esatte le informazioni in nostro possesso a titolo di cronaca, riportiamo che la Commissione avrebbe per il altro accertato che per lo spazio di lunghi anni nel serbatoio dell'automezzo in cui ad operare dello stesso avv. D'Ursi, fu denunciata una carenza di vigilanza nel servizio dei carburanti il che diede luogo alla nomina della detta commissione) si occuparono del funzionamento degli automezzi comunali.

Par si stato pure accertato che in un solo giorno furono prelevati per lo stesso automezzo ben 239 litri di carburante.

L'inchiesta continua e il risultato quanto prima sarà portato in consiglio Comunale: sappiamo che la maggior parte degli accertamenti sono stati eseguiti per delega della commissione dal consigliere cav. Perdicaro.

Il suo trapano è stato accollato con senso di viva cordoglio da tutta la cittadinanza. Alla vedova signora Ida Rossetti, ai bravi figlioli, continuatori del buon nome e dell'attività paterna, sign. Giuseppe e Battello, alle figlie Anna, Ida

versato in materia per le sue funzioni di funzionario dell'amministrazione dei carburanti, il socialista avv. Gaetano Panza è intervenuto efficacemente ed intelligentemente a mettere molti punti sulle «cose» che inspiegabilmente mancavano o si volevano omettere.

Comunque vadano le cose, e noi anguriamo di tutto cuore che vadano bene per quei dipendenti addetti al servizio, una cosa è certa ed è che da quando l'avvocato D'Ursi denunciò al Consiglio il servizio sui carburanti, il miracolo degli 80 litri non si è più verificato perché da allora in quello automezzo è stato posto carburante in misura minore di quella per cui il serbatoio è capace. E tanto bastò ad un amministratore per dire d'aver compiuto in minima parte il proprio dovere. Il resto non conta.

LA MORTE DI UN INDUSTRIALE

Nei giorni scorsi si è improvvisamente spento, anco- rato vegeta nella sua attiva lavorativa, il Cav. Gennaro Raffaele, titolare di una importante azienda di lavorazione dell'asfalto.

E' scomparso, con Gennaro Raffaele, una nobilissima figura di lavoratore e di cittadino, tutta dedita al suo indefeso lavoro e all'amore della sua bella e numerosa famiglia, alla quale, conesse sempre i pensieri più vivi e dedicati della sua larga giornata terrena.

Il suo trapano è stato accollato con senso di viva cordoglio da tutta la cittadinanza. Alla vedova signora Ida Rossetti, ai bravi figlioli, continuatori del buon nome e dell'attività paterna, sign. Giuseppe e Battello, alle figlie Anna, Ida

Wilma e Liliana, a generi e particolarmente al genero Enzo Cannavacciuolo funzionario nella nostra Pretura esprimendo i sensi del nostro vivissimo cordoglio.



Ind. Gennaro Raffaele

mosconi

la mia prima Maestra

Mi giunge, da Roma, la dolorosa notizia della disperata immaturata della signorina Concettina Pagano e la notizia mi arreca indescrivibile dolore e vivo rimpianto.

Ingenio vivido, carattere aperto e giovanile, Concettina Pagano fu la mia prima maestra delle scuole elementari e è perché che il suo riconoscimento di comune profonda dottrina, di filologo, sempre più incollerito per la non gradita interferenza, costrinse l'assessore ad allontanarsi dal Comune dopo che il Sindaco ebbe ad assicurarlo che se ne gli garbava di restare in Giunta a certe condizioni poteva ben rassegnare le dimissioni egli - il Sindaco - sarebbe stato ben lieto di accettare.

La notizia del decesso Sindaco-Assessore De Pisapia non tardò a varcare la soglia della casa Comunale e da quanti a conoscenza del fatto così come raccontato dallo stesso De Pisapia, costituiti si ebbe la massima solidarietà ritenendosi dai più o da tutti l'assoluto competenza di un assessore nel trattare una pratica che poi deve riportare l'approvazione degli organi amministrativi del Comune.

L'alone di solidarietà che circondava, quindi, D. o n. Albino De Pisapia, non dovette essere accolto e ognuna gradimento da 1 Sindaco

nata auguri di vita lieta, se- rena, lunghissima.

L'ing. Carlo Aurigemma e la sua gentile consorte sono a festa per la nascita del loro primogenito che, in ottobre all'avv. paterno - lo stesso - e Giacomo, ing. Lambiase, titolare di un'industria di lavorazione dell'asfalto.

Il neonato auguri, ai genitori ed ai nonni, allegramente cordiali.

Nastri rossi anche in casa dell'amico Giovanni Sergio per la nascita della secondogenita che è stata chiamata Gemma.

A Giovanni Sergio, alla sua gentile consorte Anna D'Appuzzo e al primogenito Enzo, festante per l'arrivo della sorellina, allegramente vivissimi, al neonato auguri di lunga e prospera vita.

Oscar Barba, Rev.

F. D. U.

Culle

Gran festa in casa degli amici carissimo Ing. Domenico e Vittorio Capano per lo arrivo della quindicina di dicembre, giungono

cinque di loro, i più cordiali auguri agli amici: Oscar Barba, Rev.

Don Sabatino Apicella, signora Barbara Pisapia, sign. Nicola Cinque, Cav. Nicola Bisogno, Dott. Nicola Gianni, Nino Capano, al piccolo Nicola Lambiase dell'Ing. Giuseppe, Ing. Nicola Tocci, Dott. Nicola Frusone, signora professoressa Amalia Di Mauro, D. Di Maio, signa. Maria Paolillo - Coppola, signora Concettina Violante Guida - Avigliano.

Neo Magistrato

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il giovanissimo primogenito dell'illustre nostro amico Dott. Com. Federico Putattori, S. Procuratore Generale della Repubblica preso la Corte d'Appello di Napoli, si è classificata tra i primi al Concorso per la nomina a Magistrato.

Al neo giudice e al suo illustre genitore il cui ricordo è vivissimo in terra salentina per le funzioni espletate alla Procura di Salerno, alla sua diletta mamma le felicitazioni più vive ed auguri cordialiissimi.

Ricordo di Pio XII Volatili pericolosi

nel clima del Concilio

Sulla traccia segnata dal nome di Papa Giovanni XXIII il cammino della Chiesa, adesso, al cenno del Sommo Pontefice ora regnante Paolo VI, torna a sostenere per la seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II sotto la Cupola di Michelangelo.

E' inutile sottolineare che a dire di assemblee conciliari nella Chiesa si levano circonference di arecole le figure dei Papi che le indissero, ma fuori dubbi che la mente e il cuore di tutti i Padri ritornati a Roma dopo la loro breve vacanza, durante la quale si sono verificati il tramonto di un pontificato e l'alba di un altro pontificato, sono colpiti dal ricordo del defunto Papa Roncalli sorridente e benedicente in preda a celestiale letizia.

Non però è possibile dimenticare, nell'atto in cui il Santo Padre Paolo VI salì sulla Cattedra del Concilio, Chi aleggia su di lui fra echi di un magistero essenzialmente ecumenico di giustizia, come anima di una pace degna di questo nome, il cui spirito vivificatore da amore a tutti e a nessuno la tocca, di una giustizia cioè che è figlia della verità e madre di sana libertà e di sicurezza grandeza.

Abbiamo così fatto il nome di Pio XII.

Abbiamo così di Pio XII parafraiso il nucleo centrale del Radiomessaggio al mondo nel quinto anniversario dell'inizio della guerra.

Si era allora al tramonto del primo Venerdì di Settembre del 1943, ovviamente anche se non indicato esplicitamente con le parole che parlava con accenti di inenarrabile carità il Cuore di Nostro Signore attraverso il suo Vicario e la radio, trasmissione cui erano collegati centri radio di varie nazioni, aveva, nella Biblioteca privata del Pontefice, dove avevamo, per testimone e diretto depositario il Sostituto alla Segreteria di Stato, S. E. Mons. Giovanni Battista Montini. Aveva detto il Papa:

« Al termine di questa guerra, che ha sconvolto tutte le attività della vita umana e le ha lanciate verso nuovi sentieri il problema della futura configurazione dell'ordine sociale farà sorgere una lotta ardente per le varie tendenze, in mezzo alla quale la concezione sociale cristiana ha l'ardua, ma anche nobile missione di mettere in evidenza e di mostrare teoricamente e praticamente ai seguaci di altre dottrine come in questo caso, così importanti, per il pacifico sviluppo della convivenza umana, i postulati della verità e i principi cristiani possono unirsi in uno stretto connubio generatore di salvezza e di bene per quanti sanno rinunciare ai pregiudizi e alle passioni e prestare orecchio agli insegnamenti delle verità ».

A queste esortazioni austere facevano risalire pochi mesi dopo ed esattamente il 10 giugno 1945, celebrando i giovani romani di Azione Cattolica l'anniversario della difesa e salvezza della Città Eterna, le illuminate considerazioni che seguono e furono in quella celebrazione con singolare vibrazione di tono fede risonare nella sala del Trono in Vaticano innanzi a quell'appassionante assemblea:

« La vita, diletto figli, vi coinvolge inevitabilmente nelle correnti intellettuali più diverse, o si urtano e si albercano, si combinano e si disgregano, confusamente, inestricabilmente tal volta, il vero e il falso, la certezza e l'ipotesi, in un luccichio abbagliante di ragioni speciose, capaci di se-

durare gli spiriti mediocriamente colti e insufficientemente avveduti, di scuotere la fede troppo poco sicura di sé... Ma la verità rivelata dalla vita soprannaturale, la verità scientifica e l'attività naturale, non sono chiuse in due campi separati da frontiere insormontabili, anzi, pur restando essenzialmente distinte le scienze fisiche e biologiche, psicologiche e morali, storiche e sociali, non troveranno mai il loro compimento che, grazie alla rivelazione cristiana, della quale scaturiscono potenti energie per la soluzione definitiva e tranquillante dei problemi specificamente moderni riguardanti la vita e le condizioni materiali e spirituali dell'umanità ».

Ed ecco il punto.

Pio XII presenta al flusso delle esperienze che salivano dalle rovine seminate dalla guerra che molti orrori si dischiudevano al genere umano. E nel Radiomessaggio del Natale 1957 la fedeltà dei rilievi che i fedeli e i popoli del mondo intero rendevano divinatore, al suo intelletto esemplificamente ecumenico, nella cui ecce è lecito cogliere riconoscere ch'esso chiede a tutti e separati, poiché conteneva contestazioni rientranti sorgenti di meditazioni per tutti. Ecco :

« Gli imprevedibili mutamenti, portano le nuove vie, spesso dalla scienza e dalla tecnica moderna, da valori esaltante Papa Pavaelli - sono guardati come qualche cosa di disarmonico, desiderati gettare il turbamento e lo scampiglio nelle unità dell'ordine e dell'armonia, propria della ragione umana; da altri, invece, considerati come moti di una serie apprezzabili, riguardo a temere il mondo che crede di avere ormai nelle mani; le teme più che mai e soprattutto ovo Dio non vive veramente nelle mente e nei cuori, Dio di cui il mondo - tutto e totalmente - è opera, in cui ha impreso incalzante la sua impronta, Dio Onnipotente. Spirito Assoluto, Ente sapientissimo e Fonte d'ogni ordine, armonia, bontà e bellezza ».

Non è qui non s'aveva a questo punto che davvero il Magistero pastorale di Papa Montini tra i suoi lineamenti doettoriali e pratici da queste constatazioni di un Pontefice che fu la sua scuola e il suo agone, perché è nella visione dell'uomo oggi secondo Pio XII che S. S. Paolo VI abbraccia i Vescovi del mondo e con loro, la fonda a quella serie di conclusioni, decisioni e definizioni, anche se

possa avere la regola della vita intera e perfetta con Cristo in Dio. E già, perché oggi che egli sale, i Cattolici e indice la seconda sessione del Vaticano II. Si sembrano ritornare vibranti di attualità come quando da Arcivescovo di Milano intraprendeva la sua grande missione gli invitò a considerare che « la Chiesa è considerata e magnificamente idonea a incontrarsi con il mondo moderno, mondo della cultura, degli usi, degli affari, mondo dei giorni specialmente e mondo del lavoro ».

Ora, perché si possa con-

figurare sotto questo profilo il panorama della Chiesa nel concetto di Pio XII e compararlo con quello che in effetti e in realtà si sten- de con la ripresa del Vaticano II davanti agli occhi di S. S. Paolo VI, valga rilegge l'articolo di S. E. Mons. Montini da Arcivescovo di Milano del 7 gennaio 1957 nella stampa paprica- lica del Magistero di Papa Pavaelli, dove c'è:

« Abitato il mondo per- fano a guardare ad uno stra- no fenomeno, interessante per taluni, disprezzabile per altri, di cristallizzazione storico-ideale, che, fedele

del resto alla sua iniziale personalizzazione di Simone diventato Pietro, pietrifica ed isolata dal processo del tempo tutto ciò che tocca e nella nuova comprende quan- to è moderno, rimane sor- preso vedendo come qui, in- vece, la pietra sia viva: sia una successione indefetibile, ma umana; e sia moderna a tal punto da tutto cono- scere, e anche da promuo- vere, ne occorra, il cammino e il travaglio storico del- l'umanità ».

Passionale, dunque, d'un Magistero che continua !

Don Pinuzzo

FIGURE E MAESTRI DEL GINNASIO DI CAVA

chi alla sua vigorezza zucca petata.

IL BIDELLO

Si chiamava Luigi Troia- ni, e abitava con la seconda moglie e con la figlia Gra- zia, in due stanze al pian terreno di quell'edifi- cio che oggi ospita la R. Scuola d'Avviamento Profes- sionale. Di lì si vedeva asci- re, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se passava per il corridoio trovava struttura, e, d'inverno, sull'abruzzo, col giacchettone color venero per andare al Ginnasio, da- re le aule da spazzare reclamavano la sua maggiore fatica. Se uno di noi l'incon-

tra del capo, come per dire: « Va bene! Siamo intesi! ».

In verità a noi pareva il collega e il confidente dei professori, e invitavamo la familiarità dei suoi appre- ci, in qualche momento di bursarsa. Il Professor Caterina aveva per lui un debito, ed era questa un'oppor- tunità che il furbo sapeva sfruttare. Così, se

DOVE ANDREMO A FINIRE ?

"ROMA CAPOVOLTA,,

Da «Castelcapuano», per gentile concessione, riportiamo l'interessante e, diciamo pure, triste articolo dovuto allo brillante pennello del valoroso giornalista Marcellino Zanfagna.

Roma capovolta ha ora perfino il suo club: in Via Clementi, infatti, si è inaugurato, da qualche giorno, il «Sebastian Club», un night diretto da quel Giò Stajano, autore di libri pornografici e vessilliferi del terzo sesso, e frequentato, ovviamente, dalle sirene della *hautie* e della periferia, nonché da qualche bulla, della cinematografia neoromantica.

Fu l'amico C. a volermici condurre.

«Vedrai - mi disse - non ti annoierai, anche se la nau- sea ti arriverà fino agli occhi. Quelli, pensa, fra un twist e un madison affrontano i problemi dell'omosessualità e hanno idea di organizzare perfino un loro congresso».

E così ci andammo.

Il locale è situato a qualche centinaio di metri dal Palazzo di Giustizia.

Un locale non certo elegante, ma nemmeno volgare: messo su con gusto squisitamente femminile, almeno nella scelta delle tinte, nella foglia dei divani, nella sistemazione dei tendaggi.

Appena entrati, fummo assaliti da un denso gradevole odore di w. i. k. i., di fumo e di sudore. Un gruppo di quelli, allacciati ed anzi avvinghiati l'uno all'altro, ballavano un tango-bolero. Poi le note languide dell'orchestra cessarono per cedere il posto a una canzone. «Il mio amore è un bersaglio», dove si esalta la maschia forza dei soldati piumati, e che sembra essere diventata, per acclamazione, l'emozione ufficiale dei raffinatissimi frequentatori del night. A cantarla, con mosse vivaci ed allusive, era lo stesso direttore del «Sebastian», Giò Stajano, il quale, dopo, si esibì, a richiesta, in una frenetica interpretazione del *da-dum-pa*, non senza aver prima premesso che la canzone delle Kessler egli la cantava, prossimamente, in calzau-

glia. Le sirene, quando non ballavano, si lasciavano cedere dalle loro cavaliere e quelle senza compagni lanciavano in giro guardi lascivi in cerca di possibili prede.

Ero nauseato e stavo per andarmene, quando Giò Stajano venne al nostro tavolo a salutare il mio amico C. e a lamentarsi di una recente scommessa, di un certo benvole del suo ultimo libro, «Le Signore Sirene», apparso recentemente sul settimanale, dove, appunto, lavora il mio collega.

Gli domandai, così, a bruciapelo, del congresso che egli avrebbe intenzione di organizzare. Ed egli, senza mezzi termini, mi disse tutto.

«Sì, è vero, ho in mente di organizzare un congresso anche se la sua attuazione sembra difficile: Roma è piena di gente come me (e mi fece i nomi di una dozzina di onorevoli), di tre direttori di ministeri, di otto scrittori, di una ventina di attori del teatro e del cinema) ma pochi hanno il coraggio di affermare il proprio stato. D'altra parte molti sono sposati, hanno figli, godono di una certa reputazione e lei sa bene che, come afferma Shakespeare nell'*Ottello*, «La reputazione è una cosa fallace che si acquista senza merito e si perde senza colpa».

A Vede - continuò Stajano - la libera affermazione del nostro stato c'è già in un certo senso: basterebbe il fatto che noi ci si riunisca senza che nessuno pensi a darci il benché minimo fastidio per confermarlo. Ma è una situazione ufficiale. Noi la vogliamo ufficiale.

Basta con la politica dello struzzo. Noi esistiamo. La nostra specie esiste, buona o cattiva che sia. Bisogna che voi tutti ne prendiate atto: sarebbe un bene per la società...».

Stajano si infervorava nel parlare. E la sua voce querula, con accento pugliese, sembrava che checchissime e addirittura rimbombasse nel locale. La sua spudorosità, il suo esibizionismo, mi davano un tremendo fastidio. E tutto mi sembrava assurdo, le luci fiacco del locale, le sue movenze femminile, il leggero ma pur evidente *maquillage* sulla sua faccia vivida. E mi immaginavo che tutto quanto egli faceva, durante le sue giornate, sia che scriveva o che mangi, che ballo o che vada al cinematografo, tutto è fatto nella corsa al traguardo di un uomo.

La sirena numero uno doveva leggermi sul mio viso curiosità e meraviglia insieme. Per cui con più logica aggiunse: «Sì, signore, ho detto e ripetuto che sarebbe un bene per la società oggi avvitata da troppi compromessi. Perché, vede, siamo in pochi quelli che ammettiamo il nostro stato. Sappese, invece, gli altri che lotto devono sostenere giorno per giorno, ora per ora, per nascondersi agli occhi del prossimo, per apparire quelli che non sono. E di gente come me ce ne è tanta in

tutta Italia che lei nemmeno lo immagina. Per noi è facile riconoscere: basta uno sguardo, l'ombra di un improvviso rosore, un non-nuovo insomma. Il problema è grave e va affrontato e risolto. Io cerco di farlo con i miei libri. Ora sto terminando il *Letto stretto* dove parlo di menage a tre. Lui e l'altro innamorato del primo ma non basta. Ben altro ci vuole! E la società deve venire incontro ed accettare per quelli che siano».

A questo punto l'affilere del terzo sesso, considerato che il suo era stato sprecato ed avvenne accordo entro tento di replicare, di confutare le sue tesi assurde, ci lasciò per rivolgere la sua attenzione a due nuovi arrivati, un sarto alla moda - mi disse il mio amico - e un esperto di antropiatria.

Il proprietario del locale, un uomo sui quarant'anni dall'accento settentrionale, si fece incontro anche lui ai due ospiti, cercando di dar gli benvenuti. Ma ne fu impedito dall'isterismo di Stajano.

«Per piacere - gridò agi-

Leggete
Diffondete
"IL PUNGOL

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti
nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

Per le vostre esaltature da
Vincenzo Lamberti
nel nuovo negozio in Cava
Corso Umberto I n. 213

(locali già occupati dalla farmacia Coppola)

Collezionista di monete antiche
Unico esperto per Cava dei Tirreni

STIMA GRATUITAMENTE
e compra a massimo prezzo monete antiche

Rivolgersi al sig. VINCENZO PELLEGRINO
presso Madonne dell'Olmo

La nuova PASTICCERIA
al Corso Umberto, 197 (all'angolo della più via Municipio)

E' garanzia di qualità e freschezza

Coloniali e Liquori
delle migliori marche
e l'insuperabile CAFÉ DO BRASIL
in confezioni originali

La "Mobilfiamma",
di Edmondo Manzo

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Tel. 41185 - 41305
ricorda il suo vasto assortimento di mobili per
cucina, televisori, cucine all'americana al completo,
lavabi/biancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PREZZI IMBATTIBILI

a Salerno
per i vostri acquisti autunnali visitate
gli eleganti magazzini della

Ditta MICHELE VIRNO

ANTICA CASA FONDATA NEL 1864
In via Pieraventola (vicino nuova sede del Banco di Napoli)

Estrazioni del Lotto

Bari	80	5	72	49	36
Cagliari	5	38	15	27	32
Firenze	36	79	71	83	23
Genova	55	72	63	44	25
Milano	51	3	88	74	65
Napoli	52	29	32	69	77
Palermo	11	66	35	42	17
Roma	30	41	1	81	12
Torino	77	60	23	2	84
Venezia	12	31	81	19	8

La Cavese a ridosso del gruppetto di testa

di UMBERTO SORRENTINO

Forse la Cavese ha ritrovato la sua strada. Qualsiasi lo stesso il più delle volte corre a dar man forte alla corsa per il suo posto si trasferisce *Della Rocca*.

E indubbiamente che, con due estremi di ruolo e sicure del fatto loro, la Cavese potrebbe aspirare, quest'anno, nel corso di tre punti di penalizzazione, alla vittoria di fine campionato. Sì, non abbiamo visto stadio che manovri con il suo ordine, con la sua armonia, con la sua continuità ed infine con il suo vigore; e non si può negare dire che la sua nuova abbigliatura, finita spettacolare, poiché conduce spesso un giocatore all'appuntamento con il goal.

Nella gara di Pompei gli appuntamenti furono almeno sei, oltre ai tre... rispettati.

Conforto, ad ogni modo, da sua disciplina tattica, la sua ostinazione nell'impegno e, più che altro, la sua forza fisica e morale.

A parte gli errori di tiro di cui si è detto, tutti i giocatori hanno contribuito all'affermazione della squadra, più ampia e convincente che non dica il risultato finale.

Il *Ginnasio* naque assunto *Luigi Troiano* al posto di *bidello*, e te lo lasciò per circa un quarantenne, fino alla morte. E anche questo ricordo: modestissimo il suo feretro, che, però, molti accompagnavano pregando.

La brillante attività del Prof. Vincenzo Virno

(continua dalla 3^a pag.)

Ricordo anche che era lo abituale ufficio della Società Operaia, e nelle solennità patriottiche ci alzavamo sulla panta dei piedi per vederci meglio passare nei corvi. Portava allora una medaglia di bronzo sul quadrato petto: perché? Neanche la figlia *Graziella*, che continua le tradizioni paternae, essendo bidello all'Avviamento Professionale, neanche lei me l'ha saputo dire.

Il *Ginnasio* naque assunto *Luigi Troiano* al posto di *bidello*, e te lo lasciò per circa un quarantenne, fino alla morte. E anche questo ricordo: modestissimo il suo feretro, che, però, molti accompagnavano pregando.

La brillante attività del Prof. Vincenzo Virno

(continua dalla 3^a pag.)

prattutto come riflesso delle condizioni specifiche dello ambiente alpino, nel quale ognuno possa trovare, accanto alle bellezze della natura il conforto di un soggiorno sano e accogliente sul piano turistico.

E il collasso di domenica scorsa a Pompei è stato valuto e, probabilmente, definitivo. La Cavese nelle circostanze ha risolto magnificamente tutti i problemi di classe proposti dalla partita man mano, almeno in parte, soltanto in tre di questi.

Se gli avversari azzurri (i *titello* e *Da Pisapia*, in particolare) fossero stati più risolti su alcune poleggi addirittura ovvie, non soltanto il *Pompei* sarebbe stato a morto finto e da un paneggiato clamoroso, ma ogni inverosimile del risultato sarebbe scomparsa pochi minuti dopo il fischio di apertura delle ostilità.

La Cavese gioca più che non segni ed al goal arriva con maniera fin troppo elaborata oppure con improvvisazioni felici. Ma tra il balzo d'impotestione ed il goal, quasi c'è un rapporto logico. E questo, si può dire, l'unico difetto del *Cavese attuale*: e si tratta di un difetto organico, poiché deriva dall'assenza di una vera e propria estrema destra e di una vera e propria sinistra.

Il problema di sapere, cioè, la mancanza delle estreme. Eppure in sede di campagna acquistino ben tre al *Meluccio*, *Paglietta* e *Innacce* furono rese a *La Cavese*. Ma, alla prova dei fatti, tutte e tre si sono dimostrate di non essere all'altezza della situazione, per cui *Bugna* ha risolto generalmente il problema schierando sul lato destro *Vitello* e su quello si-

glio *Ugo* e *Carlo*.

La gara di domani per la *Sanseverina* riveste della massima importanza per gli aquilotti i quali si troveranno di fronte la *compagnia* e la *rivelazione* del campionato, occupante la comoda seconda poltrona in graduatoria generale. Ma se gli uomini di *Bugna* giocheranno sul serio stanno della ultima ora per non seguire il *cammino* di *D'Arno*, malgrado le loro ottime classifiche, saranno costretti a pagare contromisure. Pertanto ha... pedaggio.

Servizio inappuntabile

Troverete presso la "nuova Lavandaia,

di Mario Rispoli

Tintoria e Kinnovo Cappelli consegna immediata

Cava dei Tirreni Telefono 42041

Prima di completare la vostra casa visitate la

Ditta MAVIT

MATERIALI DA COSTRUZIONE

Laterizi - Piastrelle - Igienici sanitari - Mattonelle

Battiscopi - Ceramiche ecc. ecc.

CAVA DEI TIRRENI (Salerno) Ufficio: Via P. Benincasa - Deposito: Via P. Atenolfi

PRODOTTI DI ALTA CLASSE

MOBILIFICO TIRRENO S. a. s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento

della casa

ESPOSIZIONE PERMANENTE NEI SALONI

a VIA GARZIA (di fronte Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI

SCAPOLATIELLO E PER VILLEGIATURA

CORPO DI CAVA - TEL. 41480